

La «Relazione di Spagna» di Francesco Guicciardini

Il 17 ottobre del 1511 Francesco Guicciardini, allora non ancora trentenne, fu scelto da Firenze per una importante missione diplomatica in Spagna. La Repubblica toscana, stretta tra le minacciose monarchie francese e iberica, attraverso il giovane Guicciardini intendeva quindi acquisire informazioni per far fronte agli imprevedibili scenari che avevano caratterizzato la situazione italiana dalla discesa di Carlo VIII in poi.

Nelle pagine che seguono si presentano alcuni estratti della *Relazione* che Guicciardini fece della sua missione presso la corte di Ferdinando d'Aragona e nella quale, tra le altre cose, metteva in luce le condizioni economiche e demografiche dei regni iberici, nonché il carattere di questi popoli e dei suoi eserciti, che iniziavano a farsi valere sui campi di battaglia europei.

*In Spagna mentre vi ero imbasciatore
l'anno 1512 e 1513.*

Questo nome di Spagna fu dato dagli antichi a tutta la provincia che si contiene tra' monti Pirenei, el mare Mediterraneo e lo Oceano, come mostrano le divisione fatte dalli scrittori in tre parte, Tarraconense, Lusitanica e Betica, le quali comprendono interamente tutto questo sito. Truovasi ancora dagli antichi scrittori chiamata Iberia dal fiume Ibero, vulgarmente detto Ebro, el quale nome è abusivo a tutta la provincia, perché lo Ebro nascendo presso a' monti Pirenei e toccando una estremità di Castiglia passa per Aragona e Catalogna.

[...]

Oggi si divide in tre regni principali, non tanto secondo la equalità delle parte, quanto per essere e' re diversi: Aragona, sotto la quale si include Catalogna e Valenza, che n'è oggi re el re don Ferrando di Aragona; Castiglia, che si intende tutto el resto di Spagna insino al mare ed a' confini di Portogallo, che vi si include drento la Galizia, la Biscaia, la Andolosia, la Granata, oggi signoreggiata dalla reina donna Giovanna, figliuola di detto re don Ferrando e della reina donna Elisabella; eccetto uno piccolo angulo che è da' monti Pirenei al fiume Ibero, che si chiama Navarra ed ha suo re particolare; e benché abbino e' nomi di molti altri regni, il che credo procedessi per essere anticamente signoreggiata da diversi principi, questi sono e' dua membri principali. La terza parte è Portogallo, che confina con questi regni di Castiglia e col mare Oceano, signoreggiata dal re don Emanuello; piccola provincia e più nota pel commercio grande di mercatanti che tiene Lisbona, e per questo tratto di Caligut ed altri luoghi novamente scoperti, che per altra cagione.

[...]

La provincia è poco popolata, ché si truovano rare terre e castella, e tra l'uno luogo grosso e l'altro non si truova pure una casa; ed in effetto ha pochi abitatori. Ha qualche bella città, come Barzalona, Saraosa, Valenzia, Granata, Sibilia; ma sono poche in un tanto regno, ed in sì grande paese, e fuori di alcuna principale, le altre universalmente sono terracce. El forte sono piccole, hanno brutti edifici e la maggiore parte in molti luoghi di terra, ed inoltre piene di fango e di bruttura. È provincia fertile ed abbondante, perché ricoglie più frumento che non è necessario per uso suo; così del vino, che ne navicano in Fiandre ed in Inghilterra; olio grande quantità, che ne esce ogni anno del regno, per e' luoghi detti e per Alessandria, per più che ducati sessantamila. Ed è questa fertilità massime nelle parte basse di Andolosia e di Granata, e molto più saria abbondante se fussi coltivato tutto; ma si trova lavorato intorno alle terre, e quello male coltivato, el resto sodo. Esce ogni anno del regno lana assai, che dicono per più di ducati dugentocinquantamila, escene seta finissima che si fa nelle parte basse. Di Biscaia ferro e acciaio in buona quantità, assai grana, cuoia ed allume e molte mercatantie, in modo che se quella nazione fussi industriosa e mercantile sarebbe ricca. È paese freddo verso e' monti Pirenei; verso la Andolosia e Granata caldissimo; più temperato ne' luoghi più mediterranei.

Li uomini di questa nazione sono uomini saturnini e di collora adusta; neri di colore e di statura piccola; sono di natura superbi, e non pare loro che nazione nessuna si li possa comparare; e nel parlare molto esaltatori delle cose proprie, e che si ingegnano di apparire quanto possono; amano poco e' forestieri e con loro sono molto villani; sono inclinati alle arme, forse più che altra nazione cristiana; e vi sono atti perché sono di statura agile e molto destri e svelti di braccia; e nelle arme stimano molto lo onore, in modo che per non lo maculare, universalmente non curano la morte. È vero che non hanno buoni uomini d'arme, ma usano giannetti assai; a che li serve el paese, che vi nascono ottimi cavalli a questo esercizio; ed anche vi si sono dati più, che alli uomini d'arme, per le assidue guerre hanno avuto co' Mori, e' quali molto usano questo modo di milizia; né usano e' loro giannettieri, che così chiamano e' cavalli leggieri, balestre, ma giannette sole; in forma che in una giornata non possono essere di molto momento. Vagliano più nel cacciare, nel turbare la coda di uno campo, nello impedire le vettovaglie e dare agli inimici simili disagi, che nello apiccarsi a fronte aperta. La fanteria, massime di questi regni di Castiglia, è in grande riputazione, e tenuta molto buona; ed è giudicato che nella difesa ed espugnazione delle terre, dove vale molto la destrezza e la agilità del corpo, trapassino tutti li altri; e per questa ragione e per l'animo buono che hanno, vagliono eziandio assai in una giornata; in modo che si potria cercare quale fussi meglio al campo largo, o lo spagnolo o el svizzero; la quale disputa lascio a altri.

[...]

Questi dua regni Aragona e Castiglia sono stati lungamente retti da diversi re, insino a tanto che si fece el matrimonio tra don Fernando, unico figliuolo del re don Giovanni di Aragona, e duenna Elisabeth, figliuola del re don Giovanni di Castiglia, la quale per la morte del re don Enrico, suo carnale fratello, fu erede del regno di Castiglia. Matrimonio certo fortunatissimo, per essersi congiunti, oltre a tanti regni, una donna singularissima con uno prudentissimo principe; e parve cosa conforme che questi regni di Castiglia venissino in dota al re don

Ferrando, per essere di una stirpe medesima ed in tanta coniunzione di sangue, che se come si usa in molti altri regni, avessino e' maschi avuto a succedere innanzi alle femine, sarebbe stato quello regno suo ereditario. Né furono nello acquistarlo senza difficoltà, perché essendo fama che el re don Enrico fussi impotente al coito, aveva, vivente lui, la moglie sua fatta una figliuola la quale da molti era tenuta del re don Enrico; in modo che el re don Alonso di Portogallo, con disegno di torla per donna, venne a' favori sua, e li aderirono molti de' Grandi di Castiglia. Da altra parte erano ancora molti signori e la più parte de' popoli, in modo che tra Toro e Zamora vennero a giornata, dove si trovarono personalmente e' dua re; ed essendo vincitore el re don Fernando, fu terminata la guerra.

Acquistato così el governo del regno, si trovarono in grandissime difficoltà, e tutta la Castiglia in molti disordini. Era stato el re don Enrico uomo di poca qualità, ed oltre a avere distribuito tutto 'l suo mobile, aveva donato a' signori quasi tutte le città del regno ed entrate, in modo che lui si trovava poverissimo ed impotentissimo, ed avuto e' Grandi questo augumento, oltre a essere di natura intrattabili, aveano preso tanto ardire che né el re ne e sua ministri erano quasi ubiditi. Le cose della giustizia erano trascorse, e tutta Castiglia piena di latrocini, né si poteva uscire di città o luogo grosso senza pericolo grande di essere assassinato. Tutte le città e castella del regno erano in parte e divisione fra loro; ogni giorno in sulle arme, ed ogni giorno si faceva omicidii o sangue. Aggiugnevasi una altra infezione brutta e vituperosa, che tutto el regno era pieno di giudei ed eretici, e la maggiore parte de' popoli erano maculati di questa pravità; e si trovava in loro tutti li ufici e arrendamenti principali del regno, e con tanta potenza e numero, che si vedeva, non vi riparando, che in pochi anni Ispagna tutta arebbe lasciata la fede cattolica.

Erano questi disordini nelle viscere del regno; di fuori si trovavano a' confini la Granata, provincia notabile di Spagna, essere in mano de' Mori, che dava a' re infamia e debolezza; e nondimeno in tante piaghe vincono questa felice coppia Fernando ed Elisabeth, con la virtù e fortuna loro, tutte le difficoltà.

Principalmente, in processo di qualche tempo, con buono modo e senza venire a rottura, cavarono di mano a' Grandi quel che el re don Enrico avea inconsultamente smembrato dalla Corona, e li ridussero a poco a poco a stare a obediencia de' re; in forma che al comandamento di uno uomo solo, con una voce, ubbidisce ognuno, e va in prigione e fa tutto. Di poi con una severa giustizia providono agli assassini, faccendoli vivi saettare, ed istituendo uno ordine che si chiama lo armandato, che qualunque va a querelarsi a uno luogo di essere stato rubato o lui o altri, e dà contrasegni della qualità di chi l'avesse fatto, quelli di detto luogo sono costretti a andare cercando uno tanto numero di miglia, e non lo trovando, notificarlo di mano in mano a' luoghi vicini, e loro alsì cercarne, e fare a altri detta notificazione: in modo che è difficile lo scampare. Ed ha fatto questa diligente inquisizione, insieme con la severità della pena, e' cammini securissimi, da pochi luoghi in fuori, e' quali per la qualità de' siti è quasi impossibile tenere al tutto netti.

Nelle cose della fede providono, ordinando con autorità apostolica inquisitori per tutto el regno, che hanno, confiscando e' beni di chi si trovava culpato, ed ardendo le persone qualche volta, sbigottito ognuno; e fu talvolta che a Corduba arsono in una mattina cento e dugento persone, in modo che infiniti se ne partirono, che erano infetti; quegli che sono rimasti la vanno simulando, ma è opinione che se la paura cessassi, ancora assai ne tornerebbono al vomito.



Assettate queste cose, si volsono alla Granata, e con guerra di più anni la debellorono tutta; ed essendo fuggito el re, vi trovarono due suoi piccoli figliuoli e' quali feciono battezzare. E se bene allora non li sforzarono [...] di quivi a qualche anno feciono uno editto, che tutti si facessino cristiani, e chi non voleva si partissi di Spagna; di che quasi tutti e' potenti e ricchi se ne andorono in Africa, li altri che rimasono si battezzorno: sì che giustamente fu dato loro dal papa il nome di Catolici re. In modo che oggi in tutta Spagna non abita se non cristiani, eccetto che ne' regni di Aragona dove abitano moltissimi Mori, usando loro moschee e cerimonie; e ve li hanno sopportati lunghissimo tempo quegli re, perché pagano dazi assai.

[...]

La potenza di questi regni di Spagna congiunti tutti insieme è oggi grande, massime per la copia grande ha di uomini armigeri e buoni cavalli, delle quali cose el nervo tutto consiste in Castiglia, donde ancora esce el forte della entrata de' danari. Perché el regno di Aragona è di poco utile di rendita al re, con ciò sia che per privilegi antiquissimi non li pagano quasi nulla; nè solo tengono immunità circa a' pagamenti, ma ancora nelle cose civile e criminale hanno appello dal re el quale non li può maneggiare interamente; in forma che la reina donna Elisabeth, infastidita di tanti loro privilegi e libertà, usava dire: Aragona non è nostra, bisogna andiamo di nuovo a conquistarla. Non è così in Castiglia, dove e' populi pagano assai, e la parola sola del re prevale a tutte le legge. Quel che sia la entrata di tutto non so particolarmente, ma non ha nome di essere molto grande, ed è sopraffatta da molte spese e da provisione e mercede perpetue assai; ed è ancora, a tempo di questo re, minore che lo ordinario, perché per le spese lunghe che gli ha avuto, ha alienate entrate assai. Insomma alla grandezza del paese è povero re, e senza Castiglia saria mendico; perché de' regni di Aragona non trae quasi nulla, se non che quando li fussi rotto guerra, sono tenuti a darli pagati, per difesa del regno, seicento uomini d'arme; ed anche alcuna volta li danno volontariamente qualche sussidio, ma non è cosa ordinaria, nè vi possono essere costretti. Valsi ancora el re di straordinari, come de' maestralghi, confiscazione di inquisizione, e con licenza apostolica decime di preti; che sono tutte cose che escono di Castiglia.

Fonte: F. Guicciardini, *Opere*, a cura di V. de Caprariis, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1953, vol. 30.